

🏠 home / [Arte e Cultura](#)

I sette castelli di Napoli - La retata dei baroni congiurati al Maschio Angioino

La Gran Sala della fortezza, sotto Ferrante, fu chiamata Sala dei Baroni perché il re vi riunì i nobili in rivolta e li fece arrestare



Grande attenzione fu prestata all'interno del castello. L'architetto Sagrera realizzò la Gran Sala, un quadrato di 26 metri di lato e di 28 metri di altezza, con un'unica volta stellare, aperta in sommità. Questo ambiente, sotto Ferrante, fu chiamato Sala dei Baroni in quanto il re in essa riunì i baroni che si erano rivoltati contro di lui e li fece arrestare. Oggi, come è noto, è sede delle riunioni del Consiglio Comunale. Il castello divenne a cinque

torri, quelle che si vedono tuttora. Esse sono: la torre di Guardia, la torre di Mezzo, la torre San Giorgio e, a lato mare, la Torre Beverello e la torre dell'Oro. Tra la torre di Guardia e la torre di Mezzo si impone maestoso e austero l'arco di trionfo in candido marmo bianco. Sempre nel libro citato si legge che, nel 5° volume del Corso di disegno dell'istituto di Analisi Architettonica della facoltà di Architettura della Federico II di Napoli, c'è uno studio del professore Filippo Tintoretto, datato 1979, in cui si afferma che autore dell'opera fu l'architetto e scultore Francesco Laurana. Questi utilizzò parte del disegno del Pisanelli conservato nel Museo di Rotterdam. Inoltre la realizzazione dell'arco richiese, per motivi tecnici e di forma, la costruzione di una quinta torre, la Torre di Mezzo. L'opera monumentale si articola in quattro ordini diversi: il primo è il vero e proprio arco di trionfo; il secondo si caratterizza per i putti e le figure mitologiche rappresentate; il terzo si configura come un arco ampio a tutto sesto con colonne di ordine ionico, diviso in formelle con rosoni e teste; il quarto è diviso da pilastri in quattro nicchie ciascuna delle quali ospita le statue delle Virtù, e cioè la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza e la Prudenza. Al di sopra spicca su un capitello corinzio l'arcangelo Gabriele all'atto di uccidere il demonio.

La costruzione dell'arco di trionfo fu decisa dagli Eletti dei seggi nel 1443 (i Seggi, o Sedili o Piazze, erano delle istituzioni amministrative della città di Napoli, delle sezioni municipali, i cui rappresentanti, detti Eletti, dal XIII al XIX secolo, si riunivano nel

NOTIZIE RECENTI



I sette castelli di Napoli - La retata dei baroni ...



"Il pubblico mistero", presentata la bio...



I sette castelli di Napoli - Il Maschio Angioino e...



Incontro di cultura alla ludoteca "L'orsacchi..."

convento di San Lorenzo per cercare di raggiungere il bene comune della città. Erano sei. A cinque di essi, cioè Capuana, Montagna, Nilo, Porto e Portanuova, avevano diritto di partecipare i nobili. Il sesto, chiamato Seggio del Popolo, era appannaggio del popolino. Furono aboliti il 25 aprile 1800 da Ferdinando IV di Borbone). Esso fu eretto in un primo momento in piazza Mercato (resa famosa dalla rivolta di Masaniello del 7-14 luglio 1647). La sua struttura era in legno dipinto e dorato. In un secondo momento lo si voleva costruire definitivamente all'ingresso del Duomo, in quanto il re era passato attraverso le sue fondamenta. L'ipotesi fu scartata perchè si correva il rischio di danneggiare seriamente l'abitazione di Nicola Maria Gozzuto, amico personale di re Alfonso. I sotterranei del castello sono costituiti da due zone: la fossa del coccodrillo e la prigione dei Baroni.

La fossa del coccodrillo, detta anche del miglio, era il deposito del grano della corte aragonese, ma era usata anche per segregare i prigionieri condannati a pene più severe. Un'antica leggenda narra di frequenti e misteriose sparizioni dei prigionieri a causa delle quali fu incrementata la vigilanza. Non si tardò a scoprire che queste scomparse avvenivano a causa di un coccodrillo che penetrava da un'apertura nel sotterraneo e trascinava in mare i detenuti per una gamba dopo averli azzannati. [Una volta scoperto questo furono sottoposti alle fauci del rettile tutti i condannati che si volevano mandare a morte senza troppo scalpore. In seguito, per ammazzare il coccodrillo si utilizzò come esca una grande coscia di cavallo e, una volta morto, venne impagliato ed agganciato sulla porta d'ingresso del Castello. Nella fossa dei Baroni, invece, si vedono tuttora quattro bare senza alcuna iscrizione e sono probabilmente quelle dei nobili che presero parte alla congiura dei Baroni nel 1485. (3-continua)

Mimmo Sica

02/11/13

Mi piace 15

Condividi



Aggiungi un commento...

Commenta usando...

Plug-in sociale di Facebook



"Corte della formica 2013", galà ...



Emozioni in uno scatto: "La Napoli svelata&qu...



L'ultimo mistero del "Principe diavolo":...



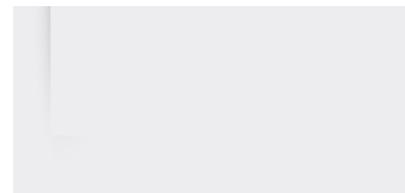
I sette castelli di Napoli - Castel Capuano, l'ex ...



Le "Lezioni americane" di un grande Gior...



**Il percorso citrato
nella Napoli
iniziatica del pr...**



www.ildesk.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.32 dell'8/7/2013

Edito da Futuri digitali società cooperativa a r.l.

Redazione: via Alcide De Gasperi 45, 80133 - Napoli

Direttore responsabile: Gianmaria Roberti

webmail: redazione@ildesk.it - direttore@ildesk.it - commerciale@ildesk.it

grafica & sviluppo

